

mento» e confermato dal referendum. Alla politica Bagnasco chiede inoltre di lavorare per «la dignità di tutto il sistema scolastico» e per «una effettiva libertà,

pluralità e autonomia anche economica, che deve essere assunta in modo organico e propositivo». E raccomanda provvedimenti per governare il digitale terrestre.

Agli imprenditori, infine, chiede di «provvisive e innovazioni strutturali che sole possono garantire il successo» degli interventi contro le morti sul lavoro.

# «Niente ghetti per gli immigrati»

## Bagnasco a D'Alema: esprimere la fede non minaccia la laicità dello Stato

Nella prolusione di primavera il presidente della Cei, cardinale Bagnasco, ha toccato tutti i temi di attualità soffermandosi in particolare su sicurezza e immigrazione: «Bisogna dare risposte - ha detto Bagnasco - ma la Chiesa

dice no ai ghetti per immigrati». Il numero uno della Cei ha chiesto alla politica di «agire subito» per risolvere anche altre questioni urgenti come l'emergenza rifiuti, i salari, la salvaguardia della famiglia. Non sono mancati

riferimenti ai «modelli distorti» offerti dalla tv e «al segno di vuoto dell'anima offerto dal bullismo», né è mancato un richiamo al Parlamento sulla bioetica: «La legge 40 non va stravolta». Intanto sul rapporto tra Chiesa e

potere è polemica dopo le dichiarazioni di D'Alema, che dividono i cattolici. Sulla questione Bagnasco ha puntualizzato: «Esprimere la propria fede non minaccia la laicità dello Stato».

► CAVALLO, PERONE  
E SANTINI PAGINE 6 E 7

## La trincea dei cattolici

DOMENICO ROSATI

**S**EBBENE siano molti i problemi toccati, un solo punto della prolusione di primavera del presidente della Cei richiama una speciale attenzione: quello in cui certifica la ricaduta europea, ma soprattutto italiana, del recente viaggio di Benedetto XVI negli Usa. Oltre ai tanti riferimenti di cronaca, è la parte più originale e quindi interessante della riflessione del cardinale Angelo Bagnasco. Non una sorta di importazione dottrinale ma un confronto con una diversa esperienza di pluralismo culturale e religioso. Ciò che in Europa è stato storicamente vissuto in termini di conflitto di confessioni e di poteri, nel crogiolo degli Stati Uniti ha portato alla fusione dei diversi e comunque a sintesi rispettose di tutti.

Se non è solo un atto di abituale omaggio al magistero pontificio, non si può escludere che, mentre scorre il «periodo di operosa stabili-

tà apertosi con l'esito elettorale» al quale si auspica che «costruttivamente partecipino tutte le forze politiche, nei ruoli loro assegnati», ci si applichi davvero, come suggerisce il cardinale, per «mettere meglio a fuoco il concetto positivo di laicità» e, magari, per scoprire che, se si guarda bene, anche da noi esso è acquisito più di quanto non si immagini.

Certamente in modo non programmato, il problema del ruolo dei cattolici nella vita pubblica era stato sollevato nei giorni scorsi, ovviamente da un altro punto di vista, da un'attenta iniziativa culturale promossa da Massimo D'Alema.

► SEGUE A PAGINA 10

nella forma attenuata della «tensione unitiva» cara al cardinale Ruini. E il prevalere della dottrina della «presenza» su quella della «mediazione» ha dato luogo anche ultimamente a certe versioni dell'unità come sinonimo di arroccamento in una città assediata.

Per questo è giusto sottolineare il valore della «lezione americana» che il presidente della Cei usa per sostenere un concetto di Stato «concepito al servi-

zio della società civile, nelle diverse forme associative che ne esprimono il pluralismo. Uno Stato che, per questo, non dovrà neutralizzare le religioni, perché anch'esse sono chiamate, come le scuole filosofiche e le tradizioni etiche, ad abitare le società pluraliste e ad offrire argomentazioni pubbliche su cui avverrà il confronto e il riconoscimento reciproco».

Si potrebbe rammentare che era questa la visione che Giuseppe Dossetti fece valere come vaccino contro lo stato etico nell'impianto della Costituzione italiana. Ma siccome le parole contano nel tempo in cui sono pronunciate è significativo che il presidente dei vescovi italiani abbia dichiarato quanto segue: «Esprimere liberamente la propria fede, partecipare in nome del Vangelo al dibattito pubblico, portare serenamente il proprio contributo nella formazione degli orientamenti politico-legislativi, accettando sempre le decisioni prese dalla maggioranza: ecco ciò che non può mai essere scambiato per una minaccia alla laicità dello Stato. Né in America né in Europa». Dove l'accettazione della volontà democratica parrebbe depurare da ogni confessionalismo l'affermazione seguente per cui «la Chiesa non vuole imporre a nessuno una morale religiosa: infatti

essa enuncia da sempre - assieme a principi tipicamente religiosi - i valori fondamentali che definiscono la persona, cuore della società. Proprio perché fondativi, essi sono di ordine naturale, radicati cioè nell'essere stesso dell'uomo, anche se il Vangelo li assume e rilancia illuminandoli di luce ulteriore e piena».

Il cerchio, naturalmente, non si chiude qui, perché in un orizzonte democratico che non è più quello della cristianità, non per tutti è pacifica (né può essere imposta) l'equazione tra valori naturali e valori religiosi; ed in ogni caso si deve constatare che sulla base di una medesima ispirazione religiosa si verifica una pluralità di opzioni pratiche tra i credenti. Sicché la cifra della

autonomia della politica, come la chiamava Moro, deve comportare la non discriminazione ecclesiale delle posizioni che i cittadini cristiani assumono, nel tratto finale delle deliberazioni concrete e tenendo conto delle opinioni altrui, in ordine all'organizzazione della città dell'uomo.

Sono comunque pensieri impegnativi, da riprendere e da sviluppare anche all'interno della iniziativa che la Cei annuncia sulla «emergenza educativa», con riguardo speciale ai giovani ed alle loro «passioni tristi». Un contesto nel quale sarebbe utile coinvolgere anche esperienze e voci abitualmente non consultate nella prassi pastorale. Ed è

in una simile apertura di dibattito, più che nella usuale ripetizione di lamentele, che potrebbe esaminarsi il timore, pure espresso da D'Alema (ma ai suoi tempi ne parlò Sturzo), «di un rinnovato patto di potenza nella dimensione delle leggi dello stato», come dire lo scambio di valori verso vantaggi. Paventare gli effetti del dibattito prima ancora di averlo aperto sarebbe comunque un errore. Ed anche un mettersi contro la Provvidenza, specie per chi crede che - come ha detto Bagnasco - «di tutti i tempi... quello che viviamo è il migliore perché è quello che il Padre, nella sua inesausta scienza d'amore, ha stabilito per noi».

Domenico Rosati

# I vescovi: basta con i ghetti per gli immigrati

Bagnasco: i rifiuti sono una priorità, la gente collabori. E a D'Alema: i cattolici hanno il diritto di partecipare

GINO CAVALLO

ROMA. L'occasione è solenne, il cardinale Angelo Bagnasco ha dinanzi tutti i vescovi italiani riuniti in Vaticano per la cinquantesima assemblea generale della Chiesa italiana. Ed il presidente della Cei sa bene, così come chi lo ascolta, che l'assise rappresenta in qualche modo anche il definitivo congedo di Camillo Ruini, l'uomo che ha segnato con la sua forte personalità gli ultimi venti anni del

rapporto tra la società italiana ed il suo episcopato. C'è nel discorso di Bagnasco la consapevolezza che il Paese è percorso da ansie e preoccupazioni. Quella a cui si rivolge è un'Italia che pretende risposte concrete a bisogni profondi e troppo a lungo irrisolti.

**Sicurezza.** L'attività pastorale della Chiesa, spiega Bagnasco, conferma che la sicurezza è «un'esigenza incoercibile di persone e famiglie». Una domanda che è «esterna e ambientale», ma allo stesso

tempo legata ai valori». Ad essa è necessario che lo Stato risponda con politiche «calibrate ed efficaci».

**Immigrazione.** Bagnasco dice forte il no della Chiesa a nuovi campi di assistenza: «Pare a me che si debba evitare per questi nuovi venuti e le loro famiglie - spiega - il formarsi di enclaves a loro

L'allarme sociale: «I giovani sono anestetizzati da una cultura nichilista»

destinate che, se in un primo momento potrebbero apparire una soluzione emergenziale, diventano presto dei ghetti non tollerabili. A chi vuole stabilirsi in Italia si

deve arrivare a proporre un patto di cittadinanza che, mettendo in chiaro diritti e doveri, non ricerchi scorciatoie illusorie».

**Rifiuti.** Ritardi intollerabili quelli accumulati nei confronti dei cittadini. Ed ora non c'è più tempo, annota Bagnasco, per sottrarsi ai doveri di una «politica buona» capace di misurarsi e di risolvere problemi drammatici come «i rifiuti in Campania» e, più in generale, l'erosione continua di «stipendi e pensioni». Ci sono - aggiunge - lungaggini e palleggiamenti che, oltre ad essere irrazionali e autolesionistici, offendono i cittadini». È però necessario, ancora a proposito dell'emergenza campana, che «all'intervento delle pubbliche autorità» corrisponda «la responsabile collaborazione dei cittadini».

**La politica.** Nessun riferimento diretto, ma in molti leggono nell'intervento che l'arcivescovo di Genova dedica al rapporto tra credenti e politica un riferimento al dialogo laici-cattolici così come analizzato domenica da Massimo D'Alema. Nell'ultima tornata elettorale, ricorda Bagnasco, la Chiesa «non si è schierata, ma certo non si è neppure ritirata». Ora, aggiunge il presidente della Cei, «al di là di quelle che sono state le specificazioni del voto, ci si attende un periodo di operosa stabilità, al quale costruttivamente partecipino tutte le forze politiche, nei ruoli loro assegnati».

**I giovani.** Il presidente della Cei denuncia una vera e propria «emergenza educativa» destinata a pesare drammaticamente sul futuro delle nuove generazioni e sulla quale la Chiesa vuole intervenire con forza. I nostri giovani, afferma

Bagnasco, sono «anestetizzati» da una cultura «nichilista». Quello che emerge, insomma, è uno sconsolante «vuoto dell'anima» nel quale mettono radici fenomeni di devianza come, ad esempio, il «bullismo». E, allo stesso tempo, traspare «un'implicita richiesta d'aiuto».

**I media.** E tra i responsabili di questo processo degenerativo Bagnasco individua la televisione, i «grandi network» mediatici che veicolano «modelli distorti di vita». La Chiesa italiana intende conti-